

Claudio D'Amato, un ricordo

Enrico Bordogna

Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano
E-mail: enrico.bordogna@polimi.it

Claudio D'Amato, a memory

Indomitable was D'Amato's passion for school. His indomitable passion for research, for architecture, for teaching, for the organizational and regulatory structure of the educational institution.

Above all, the sense of the School and the University as an Institution, as something that for him required rigor, absolute commitment, moral consistency. Even at the cost of often uncomfortable positions and behaviors, which could lead to isolation, to minority basis, countercurrent.

His whole life, I believe, is testimony to these values, at least for what result to someone who has had esteem and friendship with him, but certainly less intense visits than those who collaborated with him more closely.

For over three decades now, the connection - indeed the real identification - of Claudio's figure with the School of Bari, the Faculty of architecture of the Polytechnic of his hometown, which he basically founded since 1989, after winning the national competition as professor of architectural composition in 1987 and a short season at the Faculty of Reggio Calabria.

It is true that not everyone in Italy, in the varied world of the Italian Faculties of architecture, shared the approach impressed with extreme determination by Claudio in his Faculty, but anyone, I believe, even if far from his vision, recognized to him the primacy of having founded a real school, endowed with an authentic soul, traversed by a clear and legible identity; as were the school of Samonà in Venice, or the Milan school of Rogers and his students, in more noble times, and as few are in the panorama of Italian architecture schools of the last decades.

The strong idea of Claudio, his passion cultivated since the time of school and in the long relationship of affection and learner of Paolo Portoghesi, was the search for other ways for modernity. A way fueled by the study of history, by the attention for the theoretical dimension, from the relationship between architecture, city and landscape, from the love for archeology, from the constructive measure of architecture, identified the latter, with authentic originality, in the innovation of traditional building techniques, in particular of stone architecture cutting according to the principles of stereotomy and its updating through contemporary constructive and representative procedures. An interpretative key extended by him, with Attilio Petruccioli, almost to make it a unique identity to the constitutive characteristics of the architectural tradition in the Mediterranean area, without interruption from classical antiquity to modernity.

It is proven by the PhD he founded and guided,

Indomabile era la passione di D'Amato per la scuola.

Indomabile la sua passione per la ricerca, per l'architettura, per l'insegnamento, per l'assetto anche organizzativo e normativo dell'istituzione scolastica.

Soprattutto il senso della Scuola e dell'Università come Istituzione, come qualcosa che per lui imponeva rigore, impegno assoluto, coerenza morale. Anche a costo di posizioni e comportamenti spesso scomodi, che potevano portare a isolamento, a condizione minoritaria, controcorrente.

Tutta la sua vita, credo, è testimonianza di questi valori, quanto meno per quello che risulta anche a uno che ha avuto con lui stima e amicizia, ma frequentazioni sicuramente meno intense di chi collaborato con lui più da vicino. Ormai da oltre tre decenni è istintivo il collegamento, la vera e propria identificazione anzi, della figura di Claudio con la Scuola di Bari, la Facoltà di architettura del Politecnico della sua città natale da lui sostanzialmente fondata a partire dal 1989, dopo la vincita del concorso nazionale a professore ordinario di Composizione architettonica nel 1987 e una breve stagione alla Facoltà di Reggio Calabria.

È pur vero che non tutti in Italia, nel mondo variegato delle Facoltà di architettura italiane, condivisero l'impostazione impressa con estrema determinazione da Claudio alla sua Facoltà, ma chiunque, credo, anche lontano dalla sua visione, gli riconosceva il primato di avere fondato una scuola vera, dotata di un'anima autentica, percorsa da una identità chiara e leggibile, così come lo erano, in tempi più nobili, la scuola di Venezia di Samonà, o la scuola di Milano di Rogers e dei suoi allievi, e come poche lo sono nel panorama delle scuole di architettura italiane degli ultimi decenni.

L'idea forte di Claudio, la sua passione coltivata fin dai tempi della scuola e nel lungo rapporto di affezione e discente di Paolo Portoghesi, è stata la ricerca di altre vie per la modernità, alimentata dallo studio della storia, dalla attenzione alla dimensione teorica, dal rapporto tra architettura, città e paesaggio, dall'amore per l'archeologia, dalla misura costruttiva dell'architettura, identificata quest'ultima, con autentica originalità, nella innovazione delle tecniche tradizionali del costruire, in particolare dell'architettura in pietra da taglio secondo i principi della stereotomia e del suo aggiornamento attraverso procedimenti costruttivi e rappresentativi contemporanei. Chiave interpretativa da lui estesa, in comunione di intenti con Attilio Petruccioli e quasi a farne un'unica identità, ai caratteri costitutivi della tradizione architettonica in area Mediterranea, ricorrenti senza interruzioni dall'antichità classica fino alla modernità.

Ne è prova il Dottorato di ricerca da lui fondato e guidato, in alternanza e costante collaborazione appunto con Attilio Petruccioli, tra i migliori e più rigorosi a livello nazionale e internazionale, con il succedersi di tesi che hanno approfondito e dato organicità ai suoi motivi ispiratori, dalle figure di Muratori e Caniggia, indagate in sé e per il rispettivo ruolo nell'insegnamento, alla tradizione dei Compagnons du Devoir e all'architettura in pietra da taglio in area Mediterranea, a maestri-costruttori particolarmente amati e studiati da Portoghesi e tramite lui pervenuti a Claudio, come Guarini e Vittone, a personalità ai margini della modernità ufficiale come Pouillon, o protagonisti della scuola romana come Quaroni, anch'egli indagato per la sua concezione

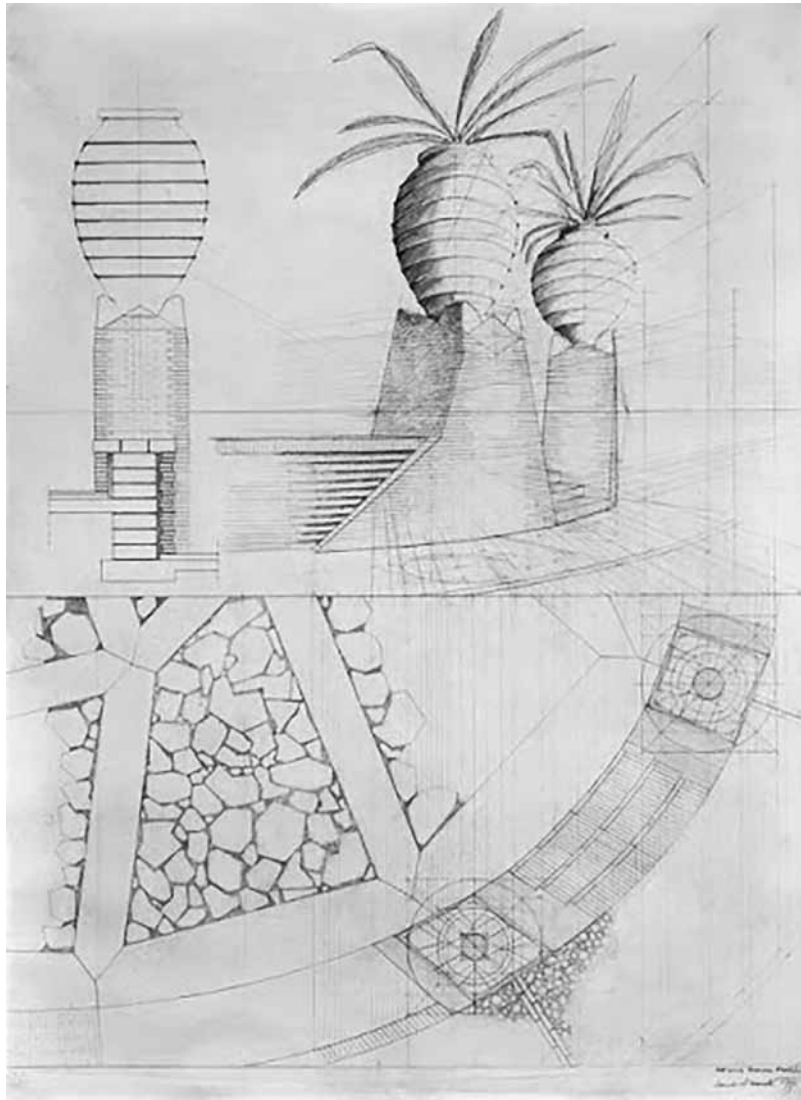


Fig. 1 - Claudio D'Amato Guerrieri, copertina del libro "Studiare l'architettura. Un vademecum e un dialogo", Gangemi, Roma 2014.

Claudio D'Amato Guerrieri, cover of the book "Studying architecture. A vademecum and a dialogue", Gangemi, Rome 2014.

Fig. 2 - Claudio D'Amato Guerrieri, "Giardino delle Ore", Roma, 1993.

Claudio D'Amato Guerrieri, "Garden of the hours", Rome, 1993.

della didattica dell'architettura. Tutte tesi, queste e numerose altre, di grande profondità e rigore, con materiali preziosi e verifiche applicative originali, che chiunque amerebbe avere nella propria biblioteca.

Sia la Scuola che il Dottorato D'Amato li conduceva con estrema ed esigente severità, risultata talvolta forse oppressiva a qualche dottorando, e magari faziosa o settaria a qualche suo collega docente, che tuttavia oggi credo ne comprendano più oggettivamente la finalità e il rigore disinteressato.

Summa di questa sua ricerca fondativa è la cura per la X Biennale di Architettura di Venezia della Mostra "La città di pietra", del 2006, per la quale, nell'ambito del cosiddetto "Progetto Sud" da lui ideato, aveva mobilitato da tutte le Facoltà italiane e da molte straniere allievi, colleghi e maestri che stimava, che avevano risposto con entusiasmo al suo invito e che avevano prodotto una grande quantità di proposte che avevano dato vita a una mostra di architettura tra le più interessanti degli ultimi anni, degna memoria di quella "Strada Novissima" che da giovane, insieme a Francesco Cellini e sotto la direzione di Paolo Portoghesi, aveva contribuito a realizzare quasi trent'anni prima.

Il portale e l'obelisco realizzati per l'ingresso della mostra, allestita alle Artiglierie dell'Arsenale, sono una dimostrazione dal vivo della sua convinzione della valenza ancora operante della tradizione costruttiva dell'architettura in pietra da taglio, da lui rivisitata attraverso una intensa sperimentazione digitale, e qui messa in atto con due piccole opere, il Portale Abeille e l'Obelisco Alexandros, a mio avviso tra le sue più cariche di fascino, così come il Giardino delle Ore, realizzato a Roma nel 1993, o l'Escalier Ridolfi, per la fiera veronese Marmomacc del 2005, dedicata alla figura di un maestro da sempre amato, sulla cui opera aveva curato poco tempo prima, frutto di un lavoro di anni con Francesco Cellini, una bellissima pubblicazione dei disegni custoditi all'Acca-

in alternation and constant collaboration with Attilio Petruccioli, among the best and most rigorous at national and international level, with the succession of theses that have deepened and given organicity to his inspiring motifs, from the figures of Muratori and Caniggia, investigated in themselves and for their respective role in teaching; to the tradition of the Compagnons du Devoir and to the cut stone architecture in the Mediterranean area, to master-builders particularly loved and studied by Portoghesi and through this latter arrived to Claudio, like Guarini and Vittoni; to personalities on the margins of official modernity such as Pouillon, or protagonists of the Roman school like Quaroni, also investigated for his conception of the teaching of architecture. All Theses, these and numerous others, of great depth and rigor, with precious materials and original application checks, which anyone would love to have in the own library.

D'Amato conducted, both the School and the Doctorate, with extreme and demanding severity, which was sometimes perhaps oppressive to some PhD student, and perhaps partisan or sectarian to some of his PhD student, who however today understand more objectively both the purpose and the disinterested rigor.

Summa of this founding research is the care for the 10th Venice Architecture Biennale of "The stone city" exhibition of 2006, for which, as part of the so-called "South Project" - created by himself - he had mobilized from all the Italian fac-



Fig. 3 - Claudio D'Amato Guerrieri, Facoltà di Agraria, Reggio Calabria, 1986/1993. Interno.
 Claudio D'Amato Guerrieri, Faculty of Agriculture, Reggio Calabria, 1986/1993. Internal view.

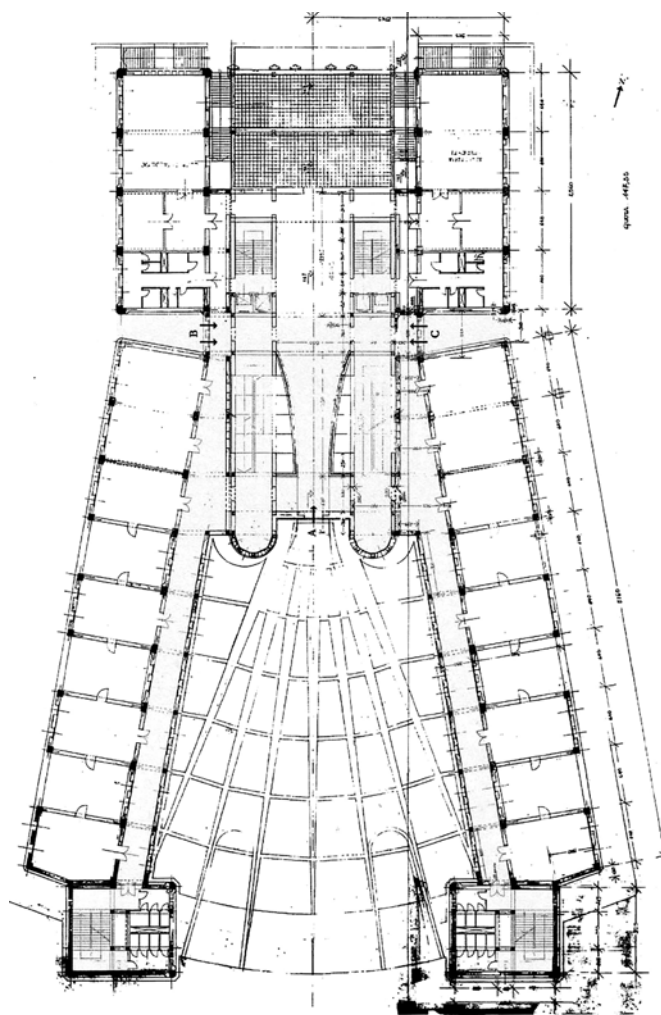


Fig. 4 - Claudio D'Amato Guerrieri, Facoltà di Agraria, Reggio Calabria, 1986/1993. Pianta del piano terreno.
 Claudio D'Amato Guerrieri, Faculty of Agriculture, Reggio Calabria, 1986/1993. Ground floor plan.

ulties and by many foreign students, colleagues and teachers whom he esteemed, who had enthusiastically responded to his invitation and who had produced a large amount of proposals that had given rise to one of the most interesting architectural exhibitions of recent years; worthy memory of that "Strada Novissima" which as a young man, together with Francesco Cellini and under the direction of Paolo Portoghesi, had contributed to building almost thirty years earlier. The portal and the obelisk created for the entrance of the exhibition, set up at the Arsenal's Artillery, are a live demonstration of his conviction of the still operative value of the construction tradition of cut stone architecture, which he revisited through an intense digital experimentation, carried out here with two small works, the Abeille Portal and the Alexandros Obelisk, in my opinion among its most fascinating, as well as the Giardino delle Ore, created in Rome in 1993, or the Escalier Ridolfi for the Veronese Marmomacc fair in 2005, dedicated to the figure of a master he has always loved, on whose work he had edited a short time before - the result of years of work with Francesco Cellini - a beautiful publication of the drawings kept at the National Academy of San Luca. Despite the illness that had severely affected him in recent years, Claudio continued to work with admirable pride, completing three valuable publications, in which he summarized, almost with unconscious testament will, the essence of his

demia Nazionale di San Luca. Nonostante la malattia che negli ultimi anni lo aveva duramente colpito, Claudio ha continuato a lavorare con una protervia ammirevole, portando a compimento tre pubblicazioni preziose, in cui ha riassunto, quasi con inconscia volontà testamentaria, l'essenza del suo insegnamento, la sintesi degli interessi a cui ha dedicato una vita intera. In Studiare l'architettura. Un vademecum e un dialogo, del 2014, traccia l'importanza dello studio della storia e della teoria dell'architettura, e del loro risolto applicativo nel progetto, ai fini di una formazione delle giovani generazioni più consapevole e attrezzata criticamente, cui fa da riscontro un lungo dialogo, di tono intimamente pedagogico, con Paolo Portoghesi, sulla scuola, l'insegnamento, il mestiere, la natura dell'architettura, rivelando ancora una volta come al centro di tutto il suo agire fosse la didattica, la scuola, la formazione. Mentre la corposa monografia, pubblicata nel 2018 a cura di Francesco Moschini per conto dell'Accademia Nazionale di San Luca Claudio D'Amato Guerrieri, in occasione del conferimento, nel 2016, da parte del presidente Sergio Mattarella del Premio Presidente della Repubblica 2014 per l'Architettura, raccoglie una silloge sistematica della sua lunga attività di docente, architetto, progettista, teorico dell'architettura, uomo di scuola e delle istituzioni (toccante era stata la cerimonia al Quirinale nel marzo 2016, con Claudio già parzialmente provato dalla malattia, la stretta di mano con il Presidente Mattarella, i molti amici e colleghi intorno). Ancora nella primavera del 2019, pochi mesi prima della scomparsa, pubblica l'ultima sua fatica, La scuola italiana di architettura 1919-2012, presentata all'Accademia di San Luca che finalmente lo aveva accolto tra i suoi membri, in cui condensa la storia, e la sua visione, della scuola di architettura in Ita-



Fig. 5 - Claudio D'Amato Guerrieri, Facoltà di Agraria, Reggio Calabria, 1986/1993.
 Claudio D'Amato Guerrieri, Faculty of Agriculture, Reggio Calabria, 1986/1993.

lia, dalla nascita giovanoniana nel 1919 fino alla dispersione un po' babelica conseguente alla cosiddetta riforma Gelmini del 2012. Libro puntigliosamente documentato, sia nella sezione generale sia, soprattutto, in quella dedicata monograficamente alla Scuola di Bari, destinato a costituire un punto di riferimento per chiunque voglia in futuro occuparsi della storia e dei caratteri differenziati, e delle prospettive future, dell'insegnamento dell'architettura in Italia.

A Claudio piaceva stare a tavola, come a molti personaggi di valore che ho conosciuto. Chiudendo queste poche righe in suo ricordo, mi tornano in mente due occasioni conviviali particolarmente care, una cena a Trani e un pranzo a Meina sul Lago Maggiore, entrambe con lui, Guido Canella e Attilio Petruccioli, passate conversando, tra argomenti seri ed altri più leggeri, in un clima caldo e cordiale, che lasciava trasparire stima e simpatia reciproche anche nella diversità dei punti di vista, attitudini che ai miei occhi, più giovane, identificano un aspetto non secondario di una vera scuola, come lo era la "sua" di Bari.

Tutto questo è stato Claudio, e per tutto questo chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ed essergli amico ne serberà a lungo un caldo ricordo e un affezionato rimpianto.

teaching, the synthesis of the interests to which he has dedicated an entire life.

In *Studiare l'architettura. Un vademecum e un dialogo* of the 2014 he traces the importance of studying the history and theory of architecture, and their application in the project, for the purpose of training the younger generations more consciously and critically equipped; this is reflected by a long dialogue, with an intimately pedagogical tone, with Paolo Portoghesi, on school, teaching, craft, the nature of architecture, revealing once again that teaching, school and training were at the center of all his actions. While the full-bodied monograph *Claudio D'Amato Guerrieri*, published in 2018 by Francesco Moschini on behalf of the *Accademia Nazionale di San Luca* - in the occasion of the award, in 2016, by President Sergio Mattarella of the President of the Republic Award 2014 for the 'Architecture - collects a systematic outline of his long career as a teacher, architect, designer, architectural theorist, school and institutions man (very touching was the ceremony at the Quirinale in March 2016, with Claudio already partially tried by the disease, the handshake with President Mattarella, the many friends and colleagues around).

Still in the spring of 2019, a few months before his death, he published his last effort, *The Italian school of architecture 1919-2012*, presented at the *Accademia di San Luca* which had finally welcomed him among its members, in which he condenses history, and his vision, of the school of architecture in Italy, from Giovanni's birth in 1919 to the somewhat babelic dispersion following the so-called Gelmini reform of 2012. Book meticulously documented, both in the general section and, above all, in the one dedicated monographically to *School of Bari*, intended to constitute a point of reference for anyone who wants to deal with the history and differentiated characters, and future prospects, of teaching architecture in Italy in the future.

To Claudio liked to be at the table, like many valuable people I have known. Closing these few lines in his memory, two particularly convivial occasions come to mind, a dinner in Trani and a lunch in Meina on Lake Maggiore, both with him, Guido Canella and Attilio Petruccioli, spent by talking, between serious topics and more light, in a warm and friendly atmosphere, which showed mutual respect and sympathy also in the diversity of points of view, attitudes that in my eyes, younger, identify a non secondary aspect of a real school, as was "his" school in Bari.

All this was Claudio, and for all this who has had the good fortune to know him and be his friend will long retain a warm memory and a fond regret.